

Estorsioni in centro, due imputati patteggiano la pena

Il mafioso che prendeva lo stipendio ma faceva il lavativo, dedicando poco tempo alla «famiglia», ha avuto un anno e quattro mesi. Quattro mesi di reclusione, pena sospesa, invece per l'imprenditore che ha negato di essere stato taglieggiato.

Due condanne con il patteggiamento al processo per le estorsioni al Borgo Vecchio, quello nato dalle intercettazioni nella macchina di Antonino Genova, presunto boss della famiglia di Palermo centro. Il mafioso condannato è Nunzio Guarino, giovane picciotto della famiglia del Borgo. Guarino ha fatto delle parziali ammissioni e se l'è cavata con una condanna molto mite rispetto alla pesante accusa di associazione mafiosa. Quattro mesi sono stati inflitti a Giuseppe Basile, titolare dell'azienda di trasporti «Sicilia Express». L'imprenditore aveva negato di aver pagato il pizzo, ma gli investigatori avevano registrato una conversazione nella quale dei presunti estorsori facevano chiaro riferimento all'azienda di Basile che avrebbe versato 700 mila lire di pizzo al mese. L'imprenditore, difeso dall'avvocato Antonino Varvaro, venne sentito dalla polizia subito dopo la retata e in quella sede negò qualsiasi cosa. Non aveva mai pagato il racket e non conosceva nessuno. Poi però ha fatto una mezza marcia indietro. Finito sotto inchiesta per favoreggiamento, alla fine ha detto di avere ricevuto un paio di telefonate. Degli anonimi interlocutori a suo dire, chiedevano del denaro. Per capire chi ci fosse dietro, allora l'imprenditore si sarebbe rivolto a Natale Abbate, (poi finito in carcere), che conosceva da tempo. In sostanza l'imprenditore avrebbe contattato il presunto mafioso solo per avere un chiarimento e non per pagare il racket.

Questa versione però non ha convinto gli investigatori che l'hanno ritenuto comunque riduttiva ed hanno chiesto e ottenuto il giudizio dell'imputato, condannato adesso per favoreggiamento.

Discorso diverso per Guarino detto *Nunzieddu*, accusato di essere a tutti gli effetti un picciotto della cosca del Borgo Vecchio. Ma stando alle intercettazioni i suoi capi non erano affatto contenti di lui. In una conversazione captata dalle microspie della polizia tra Antonino Genova (ritenuto il capo della banda di estorsori) e un altro presunto affiliato, entrambi si lamentano che A picciotto non si adopera come loro - si legge nell'ordinanza -

per gli affari della famiglia». Tanto che ritengono sprecato lo stipendio mensile di un milione che la cosca gli pagava. C'è di più 1 due si ripromettono di parlare della condotta «svogliata» del giovane con il padre, essendo certi che si sarebbe presentato per le festività natalizie ad Incassare la consueta «tredicesima » prevista per gli affiliati. Nunzio Guarino nel corso del procedimento ha ammesso una serie di circostanze, da qui il patteggiamento.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS